

Non c'è più niente

Cammino per la città deserta; non c'è nessuno a parte me, nessun rumore che si differenzi dal fruscio delle foglie o da quello del mio respiro affannato.

È strano come una situazione possa degenerare così facilmente: sembrava esserci cura, sembrava esserci speranza, niente più morti, nessun contagio, finché la cura che doveva salvarci tutti da un terribile virus ormai diffuso in tutto il mondo ci si è rivolta contro e ci ha reso ancora più sensibili alla malattia.

Neanche il più depresso degli adolescenti osa affacciarsi alla porta d'ingresso. Nessuno tranne me.

Cammino velocemente, cercando qualcuno disposto a dare spiegazioni alle domande che da parecchie settimane mi affollano la mente: com'è iniziato tutto? Chi è stato il paziente zero? Perché la natura ha deciso di infliggerci una pena così dura?

Nessuno sa niente! Si sa solo che si diffonde in fretta e che, una volta riscontrato, la tua vita è finita: è veloce, hai solo pochi minuti prima che il virus entri in circolo nel corpo e uccida ogni singola cellula, ogni singolo atomo in te.

Si dice che ti colpisca anche psicologicamente e che tu sappia subito di essere sul punto di morte, come se uno tsunami di pensieri ed emozioni che non hai mai saputo esprimere uscisse violentemente come un conato di vomito. Ti senti improvvisamente rinato, ma allo stesso tempo già morto.

Non so che nome abbia. Non ci hanno mai detto niente: nessuna notizia, nessuna informazione né come si potesse prevenire. Alcuni dicono sia derivato dagli animali; altri che è il risultato di uno sbaglio durante un esperimento; altri ancora che sia stato creato dal governo per evitare il sovrappopolamento che inizia ad essere un problema ben visibile.

Sono probabilmente l'unico a pensare che, in fondo, era solo questione di tempo e che ce lo saremmo dovuto aspettare: dopo millenni di torture alla natura, dopo ere di sbagli, di distruzione e di morte, alla fine sarebbe pur toccato a noi.

Nonostante tutto, non riesco quasi a credere di quanto sia stato veloce e silenzioso, di quanti siano morti in un solo mese. Mentre comincio a correre, quasi come per scappare dalla morte, penso quasi di farcela, di arrivare al traguardo, di riuscire a vincere la malattia.

Ma nessuno sfugge alla morte.

Mi accascio, ormai sfinito per la troppa energia sprecata e, mentre la speranza svanisce, tutto si fa più silenzioso, come se le foglie stessero ferme, con il fiato sospeso, solo per assistere alla mia triste morte.

Tutto quello che dicono non è vero: non si sente niente, solo come se qualcuno ti desse un pugno al cuore, poi più niente... niente più emozioni né sentimenti....

Tutto si calma. Emetto il mio ultimo respiro e chiudo gli occhi per l'ultima volta.